

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo Chernobyl riprende il ping pong fra le due grandi potenze

Reagan risponde no a Gorbaciov ma c'è uno spiraglio a Ginevra

La Casa Bianca: da Mosca proposte sugli euromissili

Il primo giudizio sul piano presentato dall'Urss al tavolo dei negoziati è cauto, ma non negativo - Speakes: ora si dovrà verificare se è un «costruttivo spostamento verso la ricerca di un terreno comune» - Riaffermata la disponibilità a reciproche concessioni

Atomo civile atomo militare

di GIUSEPPE BOFFA

LA TRAGEDIA di Chernobyl non può, non potrà mai, essere archiviata. C'è solo da augurarsi che la riflessione sia all'altezza dei problemi tremendi che essa pone. Anche l'atteso discorso di Gorbaciov, che ha confermato senza veli l'ipotesi dell'estrema gravità dell'accaduto, merita di essere esaminato in questa luce.

Una breve analisi va dedicata al comportamento sovietico. Preoccupanti sono stati il ritardo delle informazioni venute dall'Urss, le reticenze ingiustificate di tutti i primi giorni dopo la tragedia. Del tutto legittime dunque le reazioni di protesta, anche da parte nostra. Va però detto che quel modo di agire rientrava nella norma, certo deplorabile, di un costume divenuto da tempo tradizionale per i sovietici nel trattare le cattive notizie. Ma per lo stesso motivo non va neppure ignorato che qualcosa di nuovo e di diverso si è invece prodotto dopo i primi giorni.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il discorso di Gorbaciov alla televisione sovietica e le nuove proposte sugli euromissili presentate a Ginevra dalla delegazione dell'Urss che tratta con quella americana nell'estenuante e, finora, sterile negoziato sul disarmo hanno fatto riprendere il ping pong diplomatico tra le due superpotenze.

Una stazione televisiva ha trasmesso in diretta, con traduzione simultanea, il discorso del segretario del Pcus e tutti i media lo hanno considerato, come si dice qui, un «evento», cioè un vero e proprio avvenimento, trattandosi della prima sorlita

pubblica del massimo dirigente dell'Urss dopo la catastrofe di Chernobyl. E poiché Gorbaciov ne ha tratto lo spunto per riprendere l'iniziativa sulla questione delle armi nucleari è arrivata puntuale la replica americana. A dirlo in breve, c'è un sostanziale rigetto della ennesima proposta gorbacioviana di mettere al bando gli esperimenti nucleari sotterranei e di preparare un incontro Reagan-Gorbaciov per una intesa più generale su questo tema. Tuttavia questo rifiuto è mitigato da accenni che tradiscono un qualche imbarazzo.

Assunta dal set a Tokio sul problema del controllo degli armamenti perché era stato «male informato». Infine, Speakes ha negato che sia possibile imputare al governo americano la campagna ostile all'Urss montata in seguito all'incidente di Chernobyl.

E' giusto, è inevitabile, che si torni a discutere delle centrali atomiche, della loro necessità o meno, del loro funzionamento, della loro sicurezza alla luce di quanto ci ha rivelato la tragedia di Chernobyl. E' indispensabile, ma non è sufficiente. Da quando è entrata nelle nostre esistenze e non sarà facile né liberarsene, né porla sotto effettivo controllo. Essa non sta solo nelle centrali. Un solo esempio. Si è evocato Chernobyl la minaccia che il reattore potesse sprofondare fino a raggiungere le falde acquatiche e così inquinare i corsi d'acqua e gli stessi mari, compreso il nostro Mediterraneo. Ma in questo stesso Mediterraneo, come in altri mari, si muovono ogni giorno sommergibili a propulsione nucleare che non sono certo protetti da possibili incidenti di tipo Chernobyl. Eppure non se ne parla.

Il problema, a cominciare dalle centrali, non riguarda nemmeno i singoli paesi, ma l'umanità nel suo insieme, come del resto quasi tutti i problemi più drammatici che si sono aperti con gli sconvolgimenti tecnologici del nostro secolo. Ci sembrano quindi corrette le proposte di Gorbaciov per il potenziamento dell'Agenzia di controllo dell'energia atomica che ha sede a Vienna. Ma si tratta di un minimo. Il mondo ha bisogno oggi di autorità internazionali e sovranazionali. Dopo Chernobyl, spetta indubbiamente all'Urss riprendere l'iniziativa in questo campo. Occorre ora che anche gli altri paesi si muovano con analoghe — o superiori — proposte.

Sarebbe infine disastroso se Chernobyl, avendo attirato l'attenzione sui rischi dell'«atomico-pacifico», servisse ad accantonare il pericolo mostroso rappresentato dall'atomico «militare». Può darsi che le proposte di Gorbaciov eccedano talvolta in particolari simbolici (incontro con Reagan a Hiroshima) quindi sospettabili di sottile propaganda. Ma è certo che la richiesta di un blocco totale delle esplosioni atomiche, da lui sottolineata con tanta insistenza, è giustificata e urgente. Non per nulla essa è appoggiata da tanti paesi, specie i non allineati. Poiché sono avvenuti lontano da noi, gli esperimenti francesi dell'estate scorsa nel Pacifico sono passati in Europa quasi inosservati; ma per le popolazioni delle isole di quasi mille chilometri a sud di Nuova Zelanda compresa, essi non rappresentavano un pericolo minore di Chernobyl. Anche le recenti esplosioni americane nel Nevada, per quanto sotterranee, avrebbero avuto effetti allarmanti. Gli esperimenti vanno quindi fermati. Sarebbe una misura efficace per bloccare anche la corsa tecnologica ad una nuova generazione di armi nucleari, che si preannuncia ancor più pericolosa delle precedenti.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Quasi a fare eco immediatamente alle parole pronunciate da Gorbaciov la sera prima in televisione, ieri il professor Robert Gale, dell'Università di California, ha comunicato ai giornalisti che le autorità sanitarie sovietiche hanno dato il loro assenso alla pubblicazione, su riviste specializzate — nei tempi consentiti da un'accurata analisi dei dati — dei risultati che verranno emergendo dall'indagine medica sui pazienti e la popolazione colpita da radiazioni dall'incidente di Chernobyl. «Un incidente nucleare non è un problema nazionale. E' essenzialmente una questione internazionale» — ha detto Robert Gale — e la comunità internazionale deve poterne trarre indicazioni efficaci per una risposta coordinata. Seduto accanto a lui il professor Andrej Vorobiov (capo della cattedra di fisiologia dell'Istituto centrale per il perfezionamento del personale medico) annuiva con la testa. Seduti in platea, mescolati ai giornalisti, c'erano la dottoressa Guzikova e il dottor Baranov. Insieme ai professori Paul Tarasakhi, e Richard Champlaine (anch'essi entrambi dell'Università di California) e all'israeliano professor Jair Reiser hanno composto l'equipe medica che ha lavorato

nelle ultime due settimane sui colpiti dalle radiazioni di Chernobyl. Ma — come ha precisato Gale — questa tragica vicenda ha comunque rappresentato un eccezionale esperimento di collaborazione e di aiuto tra istituti scientifici e organizzazioni sanitarie di diverse nazioni. Mentre l'equipe raggiungeva Mosca e cominciava a lavorare con i medici sovietici, altri scienziati, a Londra, New York, Washington coordinati da Giulietta Chiesa (Segue in ultima) Nella foto: il professor Robert Gale

Fretilosi sono stati dunque i commenti che davano già per sepolto il tragico rogo di Chernobyl gli stimoli innovatori del recente congresso di Mosca. Piuttosto è risultato confermato in queste drammatiche circostanze quanto poderosi siano gli ostacoli che quegli stimoli devono vincere. Eppure, proprio l'esperienza di questi giorni dovrebbe suggerire quanto sia preziosa, anche per l'Urss, una informazione più veritiera. Essa ha infatti consentito, da un lato, di mettere in luce alcune delle migliori qualità del suo popolo: abnegazione, solidarietà, coraggio nell'ora del pericolo, e dall'altro di ridimensionare molte notizie, palesemente ingigantite ad arte, che erano state messe in circolazione, specie negli Stati Uniti, e che avevano trovato facile alimento negli iniziali silenzi sovietici.

Che una speculazione di questo tipo sia venuta dall'America reaganiana è infatti innegabile. Lo ha scritto nel modo più convincente quel celebre scienziato e scrittore che è Isaac Asimov. Lo ha riconosciuto anche la parte più avveduta della stampa americana. Preoccupata per gli allarmanti effetti di ritorno della loro campagna dei primi giorni.

Zamberletti: «Ecco cosa rispondo a chi mi accusa»

Giuseppe Zamberletti, ministro della Protezione civile in un'intervista all'«Unità», difende l'operato di questi giorni. «Il nostro paese è stato il più attento, il più aperto all'informazione, abbiamo fatto il massimo in una situazione di inesperienza che è mondiale. Le polemiche? In larga parte dipendono dalla «rissa tecnico-scientifica». Il ministro chiede una conferenza a livello europeo,

un libro bianco, la verifica scrupolosa della sicurezza di centrali come quella di Latina. Ieri mattina gli ambientalisti hanno invece rincartato la dose delle accuse. Hanno reso note le cifre tenute segrete dall'Enea sugli altri radionuclidi portati dalla nube di Chernobyl in particolare sul cesio. La conclusione? «I divieti sono stati tolti troppo presto».

Dicono all'Enea: Chernobyl era un impianto sicuro

ROMA — Non è vero che l'impianto di Chernobyl fosse tecnologicamente arretrato, non disponesse di misure di sicurezza, non prevedesse un contenitore per il reattore nucleare. L'impianto sovietico aveva un contenitore e dispositivi di sicurezza paragonabili a quelli della centrale nucleare di Caserto e della costruenda centrale di Montalto di Castro. L'esplosione è dunque avvenuta in un impianto tecnologicamente buono e dotato di impianti di emergenza. Ad affermarlo è una fonte autorevole, l'ingegner Gianfranco Eletti, direttore del settoe impianti in esercizio del Disp-Enea, uno dei massimi responsabili, quindi, della sicurezza delle centrali nucleari italiane. L'ingegner Eletti ha (Segue in ultima) r. ba.

Il fenomeno più preoccupante che tutti questi fatti rivelano è tuttavia l'inadeguatezza del pensiero tradizionale — del pensiero politico, in primo luogo — di fronte ai problemi inediti che gli sviluppi delle tecnologie moderne, a cominciare da quelle nucleari, ci hanno posto di fronte. Anche il comportamento dei governi europei, per quanto formalmente di-

Parlare di Gianni Ravera sull'onda dell'emozione appena suscitata dalla sua scomparsa, soprattutto in chiunque operi da tempo nel campo della musica detta leggera, è un'incoscienza assai difficile. Perché che cosa si può scrivere, in una simile circostanza, e che cosa si può non scrivere di un uomo che, nel bene come nel male, ha avuto un ruolo non indifferente specie nell'ultimo quarto di secolo della canzone? In un campo come quello impresariato che non è esattamente rose e fiori, dove, oggettivamente, non c'è posto per i santi?

Era considerato il più grande organizzatore di musica leggera È morto Ravera, re di Sanremo

Aveva 66 anni, da quaranta era un protagonista nel mondo della canzonetta - Le sue piccole manie, il suo carattere originale, le sue straordinarie intuizioni, le tante rivalità

Conosciamo Gianni Ravera ormai da moltissimi anni e vogliamo ricordarlo innanzitutto come uomo. Il modo migliore, più onesto, è di parlarne come di un uomo ancora vivo. E allora, con quel briciolo di ironia che ieri ci sarebbe stata consentita, diciamo che, al contrario di quanto sopra affermato sull'impossibilità di essere santi nell'impresariato musicale-leggero e festivaliero, lui, Gianni Ravera, ad apparire santo ci teneva tantissimo. Diceva, ad esempio, che Bobby Solo e Gigliola Cinquetti, che aveva lanciati attraverso Castrocaro e poi

Sanremo, non gli avevano mai offerto neppure un caffè. Su questo, magari, ci sarebbe da opporre argomentazioni, ma non è qui il caso né l'ora. Più divertente un'altra storia che un giorno Ravera ci raccontò. Parlava di suo padre e dei rigidi principi morali che possedeva: «Pensa che arrivò persino a sotterrare un paio di stivali nuovi perché i suoi figli non fossero viziati da un'immeritata eredità: ognuno nella vita».

Daniele Ionio (Segue in ultima)

Il decreto al Consiglio dei ministri

La «lira nuova» entro un anno

Grosse incognite

Anche il semplice affiancamento di nuove banconote alle esistenti presenta problemi - Alibi per una politica finanziaria negativa

ROMA — Il Consiglio dei ministri, convocato per questa mattina alle 11, ha all'ordine del giorno un disegno di legge per la istituzione di una nuova unità monetaria, chiamata appunto «lira nuova», traduzione in pratica di un vecchio progetto più volte discusso di creare una «lira pesante». Il suo scopo è abbassare il numeratore delle banconote o monete dividendolo per mille: una lira nuova equivarrà a mille lire; il biglietto da mille lire ad un milione di lire in banconote attuali. Nel cambio con le valute estere si stabilirà un avvicendamento alle unità delle «monete forti», quelle più usate negli scambi internazionali.

Un dollaro statunitense equivarrà ad una lira e mezzo nuova. Il marco tedesco equivarrà a 68 centesimi di lira. La sterlina inglese a circa due lire nuove e 30 centesimi. L'introduzione della lira nuova avverrà per affiancamento delle banconote della nuova unità con quelle esistenti. Non ci sarà quindi un cambio della lira in una sola operazione, ma la sostituzione graduale con alcuni anni di doppia circolazione. Benché da tempo si dica che «tutto è pronto per la lira pesante e che il suo effetto sarà una semplificazione contabile» (Segue in ultima) Renzo Stefanelli

Cossiga ha ricevuto Natta: colloquio sui temi politici

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il segretario del Pci, Natta. Quest'ultimo ha informato il capo dello Stato sugli esiti del recente congresso comunista. Nel corso del colloquio sono stati affrontati vari problemi di attualità, in particolare la grave crisi del Mediterraneo e la questione del dibattito parlamentare sui risultati della verifica tra le forze di governo.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

«Così abbiamo salvato tanti contaminati»

Conferenza stampa dei medici americani e sovietici che hanno lavorato insieme



Dal nostro corrispondente MOSCA — Quasi a fare eco immediatamente alle parole pronunciate da Gorbaciov la sera prima in televisione, ieri il professor Robert Gale, dell'Università di California, ha comunicato ai giornalisti che le autorità sanitarie sovietiche hanno dato il loro assenso alla pubblicazione, su riviste specializzate — nei tempi consentiti da un'accurata analisi dei dati — dei risultati che verranno emergendo dall'indagine medica sui pazienti e la popolazione colpita da radiazioni dall'incidente di Chernobyl. «Un incidente nucleare non è un problema nazionale. E' essenzialmente una questione internazionale» — ha detto Robert Gale — e la comunità internazionale deve poterne trarre indicazioni efficaci per una risposta coordinata.

Seduto accanto a lui il professor Andrej Vorobiov (capo della cattedra di fisiologia dell'Istituto centrale per il perfezionamento del personale medico) annuiva con la testa. Seduti in platea, mescolati ai giornalisti, c'erano la dottoressa Guzikova e il dottor Baranov. Insieme ai professori Paul Tarasakhi, e Richard Champlaine (anch'essi entrambi dell'Università di California) e all'israeliano professor Jair Reiser hanno composto l'equipe medica che ha lavorato

nelle ultime due settimane sui colpiti dalle radiazioni di Chernobyl. Ma — come ha precisato Gale — questa tragica vicenda ha comunque rappresentato un eccezionale esperimento di collaborazione e di aiuto tra istituti scientifici e organizzazioni sanitarie di diverse nazioni. Mentre l'equipe raggiungeva Mosca e cominciava a lavorare con i medici sovietici, altri scienziati, a Londra, New York, Washington coordinati da Giulietta Chiesa (Segue in ultima) Nella foto: il professor Robert Gale

Craxi vuol attendere il congresso dc

Verifica: il governo diserta le Camere

L'appuntamento era fissato per martedì - Fanfani irritato Protesta dei gruppi comunisti: un'altra prova di debolezza

Craxi vuole rinviare fino a dopo il congresso democristiano il dibattito parlamentare sulle conclusioni della «verifica» di maggioranza, già programmato per martedì (Senato) e mercoledì (Camera). La richiesta, che ha provocato sorpresa, è stata avanzata ieri, a nome del governo, dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì. Ufficialmente non è stata fornita alcuna spiegazione. Appare tuttavia evidente il legame tra richiesta di rinvio e l'incertezza sulle scelte che potrebbero scaturire dalle assise scudocrociate. La notizia ha colto fuori sede i presidenti dei due rami del Parlamento: Nilde Jotti è in visita ufficiale a Bonn; Amintore Fanfani è a Venezia. Secondo indiscrezioni circolate ieri a Palazzo Madama, Fanfani avrebbe reagito con molta irritazione alla richiesta di rinvio; egli ha comunque deciso di convocare per lunedì la conferenza dei capigruppo. Fanfani intende anche consultare la Jotti. In una nota diramata ieri pomeriggio, le presidenze dei due gruppi parlamentari del Pci giudicano «assai grave» l'atteggiamento del governo, un atteggiamento che disattende un impegno già assunto con le Camere e che testimonia ancora una volta la fragilità della coalizione. Secondo alcune voci, la decisione di fare slittare tutto a dopo le assise scudocrociate sarebbe stata concordata mercoledì da Craxi e De Mita, sull'aereo diretto a Genova, dove i due leader del bipartito hanno presenziato all'apertura del congresso liberale. (Segue in ultima) SERVIZIO A PAG. 2

Nell'interno

Altri arresti nella Fondazione Verdignone



Agli arresti sono finiti anche altri collaboratori di Armando Verdignone, l'ambiguo «profeta» e ispiratore di discutibili pratiche psicanalitiche arrestate l'altra sera per estorsione e abbandono di incapace. Movimento di arresto: c'è stata una rissa e poi la fuga del professore per i corridoi della Fondazione. A PAG. 7

Il parroco costretto a pregare per il gay

La folla che seguiva ieri a Torino il feretro dell'edicolante gay ucciso, cui il parroco del quartiere aveva negato il rito funerario in chiesa, ha praticamente costretto il religioso ad offricarlo, dopo una accesa discussione. La Curia torinese ha ribadito al parroco la sua solidarietà, specificando che né lui né il vicario intendevano giudicare la vittima. A PAG. 7

È morto a Marsiglia Elio De Angelis

Elio De Angelis è morto ieri pomeriggio alle 17 all'ospedale «La Timone» di Marsiglia. Dopo il pauroso incidente sul circuito di Le Castellet le condizioni del pilota di Formula Uno romano (28 anni) si sono aggravate nella notte di mercoledì. Polemiche per i circuiti poco sicuri e proteste dei piloti di Formula 1. NELLO SPORT

Restrizioni americane a vino e frutta Cee

Gli Stati Uniti hanno annunciato che dal 16 maggio verrà contingentata l'importazione di alcuni prodotti alimentari europei: vino bianco, cioccolata, dolci, mele, succo di pera e birra. La misura è una ritorsione contro la limitazione dell'importazione di soia Usa in Spagna e Portogallo. A PAG. 9



Gianni Ravera